

ECONOMIA & FINANZA

Fondata nel 1961 a Torino

AIDDA è la prima associazione italiana nata con lo specifico obiettivo di valorizzare e sostenere l'imprenditoria al femminile, il ruolo delle donne manager e delle professioniste. Fondata nel 1961 a Torino, è composta da

13 Delegazioni sul territorio nazionale. Ne fanno parte 800 socie, rappresentative di 1.300 aziende pari a 12.5 miliardi di fatturato e 35.000 dipendenti. La presidente nazionale è Antonella Giachetti.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Capitane d'azienda:
l'imprenditrice di
Gallarate confermata
alla guida della
Delegazione
in Lombardia

di **ROSI BRANDI**

«Ci sono due tipi di persone: quelle che portano problemi e quelle che portano soluzioni. Ecco, soprattutto nel mondo del lavoro bisogna andare a intercettare il più possibile le persone che portano soluzioni. Maschi o femmine non importa: conta la soluzione, non chi la propone». È una teoria eversiva, quella dell'imprenditrice gallaratese Luisa Cazzaro, al suo secondo mandato come presidente di Aidda delegazione Lombardia, l'Associazione Imprenditrici e Donne dirigenti d'Azienda. Eversiva, sì, perché in Italia gli uffici complicazioni affari semplici sono parecchi, solitamente a trazione maschile e pare non vi sia alcuna intenzione di chiuderli. Prendiamo la burocrazia: «Nonostante da alcuni anni si parli di semplificazione le imprese hanno ancora a che fare con iter burocratici folli», conferma Cazzaro: «Gestire un'azienda è diventato molto più complesso e oneroso».

Ci mancava la certificazione di parità di genere, dirà qualche imprenditore meno virtuoso. È la "patente" che le aziende possono chiedere agli organismi di certificazione accreditati per attestare la conformità dell'organizzazione d'impresa ai principi di parità tra i generi, come l'equità salariale, le politiche paritetiche di formazione, l'avanzamento di carriera. Lo prevede il PNRR, Missione 5: Inclusione e Coesione.

Presidente Cazzaro, dica la verità: fra transizione e sostenibilità la parità di genere non è il primo pensiero degli imprenditori...

«Lo scorso anno chiesi a due colleghi, che pensavo illuminati, il loro parere sulla certificazione di genere. La loro risposta fu: ma no, sono solo dei costi in più per l'azienda. Ecco, il tema è questo: il cambiamento di paradigma. Le donne sono una risorsa sotto il profilo delle competenze e della voglia di fare ma molto spesso tutto questo non trova riscontro nella società e nel mondo del lavoro. Stupisce che un valore venga visto come un costo».

Lei ha partecipato a un incontro alla Camera dei Deputati sul tema della certificazione di parità di genere: cosa avete deciso?

«Il tema principale uscito da quella riunione è che non basta una certificazione per sentirsi dire "bravo, hai assunto una donna". È una scelta di tipo culturale, che ha valore se all'interno dell'azienda viene tracciato un percorso di sostenibilità vero, sotto molteplici aspetti: ad esempio, dando alle competenze la possibilità di entrare».

Lei è un'imprenditrice nel settore metalmeccanico,



«Assumere le donne fa bene alle aziende»

AIDDA La presidente Cazzaro: politiche serie sulla maternità

che è molto maschile e poco femminile...

«La prima riflessione va fatta nelle famiglie. Bisogna capire che negli ultimi anni il concetto di azienda è cambiato tantissimo e che nei prossimi il cambiamento sarà ancora più ampio. Per ora vediamo fra le donne figure tecniche inserite specie nel mondo della ricerca, della sanità ma non in quello produttivo: ecco, questo può essere un tema interessante da affrontare in relazione alla certificazione di parità di genere».

Dovendo scegliere fra un uomo o una donna si preferisce assumere l'uomo, che almeno non resta incinta: è ancora così?

«Qualcuno ha suggerito addirittura di fare i colloqui al buio per non sapere di che genere sia il candidato. Non sono convinta che funzioni. In realtà basta saperle ascoltare, le ragazze. Anni fa per la mia attività cercavo un tornitore, che sono figure molto rare ormai e, dopo avere esaminato diversi uomini, si presenta al colloquio una donna: la più determinata, la più focalizzata sulle cose da fare in azienda era lei».

In Italia la maternità è ancora un ostacolo nel mondo del lavoro?

«Lo è, sotto tanti punti di vista. Me ne accorgo quando capita che un mio dipendente deve andare a prendere il bimbo all'asilo alle 15.30 perché la mamma non può. Per noi non c'è problema, ma mi chiedo: se in Italia vogliamo che si facciano figli quali



servizi offriamo? Tutto ciò va a impattare anche sulle aziende, specie quelle che già fanno fatica a trovare personale specializzato. È per questo fondamentale una politica seria di sostegno alla maternità e paternità».

Qual è il valore aggiunto di una donna in azienda?

«È il suo approccio verso le persone, la visione che va oltre i temi aziendali in senso stretto. Quando partecipo ai Consigli nazionali di Aidda

CHI È

Luisa Cazzaro abita a Gallarate e dal 1982 è socio amministratore della CUSA di Casorate Sempione, società del settore metalmeccanico attiva in ambito aeronautico e nell'automotive. Dal 2020 è presidente lombarda (riconfermata nel 2023) dell'Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda, di cui dal 2008 al 2014 è stata anche tesoriere. Dal 2009 al 2013 è stata componente della Delegazione nazionale di Imprese che resistono

ti, senza diritto di parola. Alla fine hanno detto di essersi divertiti a constatare che prima di perseguire l'obiettivo noi facciamo tutta una serie di passaggi, mentre gli uomini vanno dritti al punto».

Quindi qual è il modo migliore per guidare un'azienda, quello maschile o quello femminile?

«Io sono per il progetto, non il genere. È la vera rivoluzione culturale nel mondo del lavoro: pensarci non come femmine o maschi ma come persone che portano idee». **Eppure ai vertici delle grandi aziende le donne sono ancora poche.**

«Vero. Si arriva fino a un certo punto e ci si ferma, o si arriva ai posti apicali con gran-

«Quale industria fra dieci anni? Servono tavoli territoriali»
«La certificazione di parità di genere è un valore, non un costo»

dissima fatica. A certi livelli c'è ancora un mondo molto maschile, che magari fa resistenza. Così le quote rosa, che non sempre a noi donne piacciono, sono state importanti per aiutare il cambiamento. Però come imprenditrice vorrei vedere implementato un piano di sviluppo del territorio: quali realtà esprime, che bisogni ha, che cosa si può fare e, poi, farlo rapidamente. Pensiamo alla carenza di figure professionali o alle nuove tecnologie e facciamoci una domanda: come vogliamo che questo territorio diventi fra qualche anno? Credo che siano necessari dei tavoli territoriali».

Chi dovrebbe convocare questi tavoli territoriali?

«In primis le associazioni di categoria, che dovrebbero lavorare con tutte le rappresentanze del territorio. E se c'è anche un'associazione di imprenditrici sarebbe interessante coinvolgerla».

Il vostro slogan è "Sole siamo invisibili, insieme siamo invincibili": c'è ancora bisogno di una associazione di imprenditrici?

«Aidda è nata a Torino nel 1961, ho avuto la fortuna di conoscere alcune delle fondatrici. A quell'epoca le donne a capo di un'azienda erano pochissime: fra queste, anche vedove che avevano preso il posto del marito alla guida di imprese di cui conoscevano poco e niente fino al giorno prima. Si sono tirate su le maniche e sono andate avanti, trovando nell'associazione un punto di riferimento e di sostegno. Anche oggi Aidda coinvolge donne d'impresa e manager che possono essere modelli di riferimento preziosi nella loro diversità. Scambiare esperienze e unire le forze per far sentire la propria voce è ancora un valore».

Le ragazze si sentono più invisibili o più invincibili?

«Nel mio gruppo sto accogliendo delle giovani molto in gamba e che hanno voglia di confrontarsi. È importante far sapere che non sono sole, che c'è qualcuno che le ascolta, comprende e sostiene».

La prima donna premier in Italia può fare la differenza nelle politiche femminili?

«Io me lo auguro. È un augurio che faccio a Giorgia Meloni e a noi, ma non dimentichiamo che a ogni cambiamento corrisponde anche una presa di responsabilità a uscire dalla propria comfort zone. Giorni fa ho ritrovato un filmato del 1979 di Rai Luce su una riunione di Aidda a Milano, in cui la presidente nazionale commentava la difficoltà delle donne in azienda e nella società. Esattamente le stesse cose che ci diciamo oggi. E allora spesso mi chiedo: ma è possibile che siamo ancora qui?».